



Renzi-Lagarde, oggi l'asse per mettere in mora Berlino

IL PREMIER E IL FMI PUNTANO IL DITO CONTRO GLI SQUILIBRI TEDESCHI SU DOMANDA INTERNA E SURPLUS COMMERCIALE IL RETROSCENA

ROMA Mateo Renzi è stufo di passare come sorvegliato speciale. Tanto più adesso che la tempesta finanziaria torna ad affacciarsi in Europa, causa l'instabilità politica in Grecia. Ed è stanco di finire a mesi alterni sul banco degli imputati, con Angela Merkel o Wolfgang Schaeuble nel ruolo di pubblici accusatori. Così, dopo l'ultima bacchettata della Cancelliera («le riforme italiane sono insufficienti») prontamente corretta dal potente ministro delle finanze tedesco («il Jobs act è notevole»), il premier passa al contrattacco. E oggi, incontrando la presidente del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde, Renzi cercherà proprio la sponda del Fmi per mettere in mora Berlino. «Perché è evidente», come dice il viceministro all'Economia, Enrico Morando, «che gli squilibri economici della Germania, sia sul fronte del-

la domanda interna che su quello del surplus commerciale, costituiscono squilibri gravi quanto un eventuale sfioramento del piano di rientro dal debito o uno sfioramento del tetto del 3%».

Che questo sia il tasto su cui batterà Renzi da qui a marzo, quando la Commissione europea sarà chiamata a verificare i conti pubblici italiani e l'attuazione delle riforme strutturali, è ormai chiaro. Anche il sottosegretario all'Europa Sandro Gozi, replicando domenica alla Merkel, ha messo a verbale: «La Cancelliera piuttosto che guardare all'Italia dovrebbe concentrare la sua attenzione sulla domanda interna, la mancanza di investimenti e gli squilibri della bilancia dei pagamenti tedesca». E, guarda caso, pure il Fmi (ma anche Barack Obama) qualche tempo fa ha puntò l'indice contro Berlino con gli stessi capi d'accusa.

Insomma, le grandi manovre in vista della primavera sono cominciate e Renzi si prepara alla guerra, determinato «a dare battaglia con tutti i mezzi» per evitare una procedura d'infrazione a causa dell'alto debito. «Di sicuro non farò altre manovre correttive, non ci sto ad aggravare una situazione economica già precaria», ha confidato il premier, «a

marzo arriveremo con in tasca l'attuazione di tutte le riforme. Piuttosto il piano di Juncker è ancora insufficiente...». I miliardi annunciati dal presidente della Commissione per il piano di investimenti «infatti sono pochini», dicono a palazzo Chigi, dove si lavora al varo dei project bond: titoli emessi dalla Unione europea e legati alla realizzazione di opere infrastrutturali.

Il governo, in ogni caso, allontana da sé il sospetto che sia tentato di superare il tetto del 3% tra deficit e Pil: «Abbiamo già ottenuto flessibilità nell'applicazione delle regole di bilancio e non abbandoniamo una strada di successo, prendendo rischi enormi sfiorando il 3%», spiega Morando, «il debito si abbatte con un solo modo, facendo crescere l'economia. E procedendo con il piano di privatizzazioni».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

